

BIZZE A «Umbria Jazz» Keith Jarrett avvisa com'è suo solito che non tollererà flash, alla fine si alza e se ne va negando i bis. Durante il concerto aveva offeso pesantemente il pubblico e la città di Perugia

di Aldo Gianolio / Perugia

L'

idiosincrasia del pianista (come del resto altre sue bizzarrie da prima donna) è conosciuta, e nessuno fra il pubblico si sogna di fotografarlo, si aspetta solo di ascoltare la sua musica. I tre entrano, Jarrett sta per sedersi al piano, ma ci ripensa e si dirige verso il microfono, torvo in volto, sembrava che volesse imitare Chaplin che imita Hitler nel *Grande Dittatore*, ribadisce di non voler essere assolutamente fotografato pena la immediata sospensione del concerto e comincia a sparare offese gratuite verso i presenti

Umbria Jazz: da noi non suoni più. Il manager di Jarrett: basta con i concerti all'aperto

Jarret prima donna, lascia il palco e insulta

(fra l'altro c'era anche il vice-premier Francesco Rutelli con la moglie), arrivando a chiamarli «ass holes» (un'offesa piuttosto pesante che qui per decenza non traduciamo) e verso l'intera Perugia («damn city», città maledetta la chiama), mettendo in imbarazzo anche gli stessi Peacock e DeJohnette. Quando Jarrett inizia finalmente a suonare, fra lui e il pubblico si è creato un clima gelido (aiutato dal levarsi di un vento freddo che penetrava nelle ossa) che si sarebbe mantenuto sino alla fine: applausi contenuti e qualche (fin troppo educato) fischio sporadico. Il primo tempo è trascorso tranquillo, anche se malumore e deplorazione avevano creato una tensione innaturale, che non si vedeva ma si sentiva forte: Jarrett ha iniziato con *Green Dolphin Street* per poi interpretare *Last Night When We Were Young*, *Late Lament* e *I'm Gonna Laugh You*: più intimista del solito, raccolto in sé stesso (forse a causa del pochino di vento freddo: ma aveva la stufa vicino a sé, come da contratto), non usciva dal seminato, non si allontanava dai temi dei brani, molti abbellimenti delle melodie e solo sporadici innalzamenti in volo con le improvvise sue tipiche uscite di note fitte incalzanti, pensose, incastonate nei suoi disegni perfettamente geometrici.

Il secondo tempo è continuato con *A Raggy Waltz*, *Django* e *Joy Spring* e si era praticamente concluso in attesa dei bis. Ma all'improvviso il divo diventa nervoso. Si alza dal seggiolino, cammina stizzosamente dietro il palco, si deterge il sudore (anche i divi sudano), lascia finire l'ultimo brano ai due compa-

gni e prende in mano il microfono annunciando che sospende il concerto. Dalla nostra postazione non si è capito bene se fosse lampeggiata la luce di un flash, o se invece dalla platea (come è più probabile) fosse stata gridata una offesa nei suoi confronti («motherfucker», dicono alcuni testimoni). Fatto sta che il concerto si è concluso anzitempo, l'organizzazione del festival si è risentita e ha emesso un comunicato dove deplora il comportamento di Jarrett decidendo di chiudere definitivamente con il pianista americano; a sua volta il manager di Jarrett fa sapere che il pianista d'ora in avanti non suonerà più all'aperto. Questi i fatti, aspettando qui a Umbria Jazz le altre due star in cartellone, Omette Coleman e Sonny Rollins, sempre stati ben lontani dall'assumere questi tristi atteggiamenti. Va bene che nella storia delle arti ci sono stati anche grandi geni che come uomini lasciavano molto a desiderare, che c'è stato addirittura qualche assassino (un'estrema minoranza, per altro): oggi fruiamo ugualmente dei loro capolavori e questo ci basta. Ma quando i geni sono vivi e a noi presenti si vorrebbe da loro un comportamento umano consono alla loro arte.

Il pianista crea un clima gelido. Anche se vicino a sé ha voluto una stufa come da contratto

IL FESTIVAL: CON NOI HA CHIUSO

Umbria Jazz non chiamerà più Keith Jarrett. «Capisco tutto - dice il direttore artistico Carlo Pagnotta - perfino l'ossessione delle telecamere, ma non si può insultare un pubblico e addirittura una intera città per qualche flash. L'artista Jarrett è sublime, l'uomo molto discutibile. Dispiace assistere a una simile schizofrenia tra questi due aspetti, perché vorremmo, da un artista che

amiamo, anche comportamenti conseguenti. Sono venuti in tanti da centinaia di chilometri pagando fior di quattrini per lui, non possono essere trattati così. Anche la parolaccia volata dalla platea è da condannare, ma il clima si era rotto e non per colpa del pubblico. Con lui abbiamo chiuso. Resterà parte della storia del festival, ma faremo a meno della sua musica».



Keith Jarrett

Da una spettatrice del concerto perugino di Keith Jarrett abbiamo ricevuto questa lettera che pubblichiamo integralmente.

Che Jarrett fosse famoso per la sua suscettibilità è noto a tutti, ma credo che gli aneddoti sui suoi concerti interrotti per i colpi di tosse del pubblico o per le campane di una chiesa potessero rimanere solo racconti, e non una brutta esperienza vissuta

LA SPETTATRICE
Keith e chi fa foto
Gara tra incivili

di persona. Peggio ancora è pensare che dopo gli annunci ripetuti e un avviso più che esplicito dell'artista, che suonava all'incirca come una minaccia, qualcuno sia comunque riuscito a far sì che il concerto terminasse in

anticipo, per colpa di uno (e più) flash della macchina fotografica. Mi domando chi sia più incivile: se coloro che, nonostante l'esplicita richiesta, a 200 metri di distanza dal palco hanno scattato comunque le foto con un flash del tutto inutile, o un artista che, fregandosene dei numerosi appassionati accorsi per ascoltarlo, gira i tacchi e se ne va, lasciando tutti quelli come me davvero con l'amaro in bocca.

Alessandra Camera

VEZZI Altro che i punk Capricci da star da Miles Davis a Lauryn Hill

Meglio un Keith Jarrett che insulta il pubblico o un Miles Davis che suona tutto un concerto di spalle come accadde nella sua ultima esibizione italiana? Capricci da star e poco rispetto per il pubblico nella storia della musica si accoppiano a personalità complesse e spesso tormentate. E non riguardano solo le star del punk che da contratto erano tenute ad invadere i propri fan. Vanno dalle richieste pseudo-salutiste come quella di non fumare durante il live (all'aperto beninteso) sia di Joao Gilberto (che ad Umbria Jazz se ne andò indignato), che di Robert Fripp (la mente dei King Crimson) ai turbamenti inspiegabili di Lauryn Hill che di punto in bianco ha abbandonato tutto di stucco. Di fronte a Lauryn passa in secondo piano il celebre concerto del 1970 a New York abbandonato da Jimi Hendrix perché il pubblico era più interessato alle vecchie che alle nuove canzoni. Per non parlare dei ritardi apocalittici della regina del soul Erykah Badu che per sistemare il suo turbante impiegò ad un concerto italiano due ore e mezzo facendo ansimare gli organizzatori. O ancora (ma qui si entra nella lunga letteratura delle oscenità da star disturbata) il Marilyn Manson che strofinava le pudende in faccia a un fan della prima fila beccandosi una sonora denuncia.

Silvia Boscherò

**UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE
RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA**

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del Bicentenario

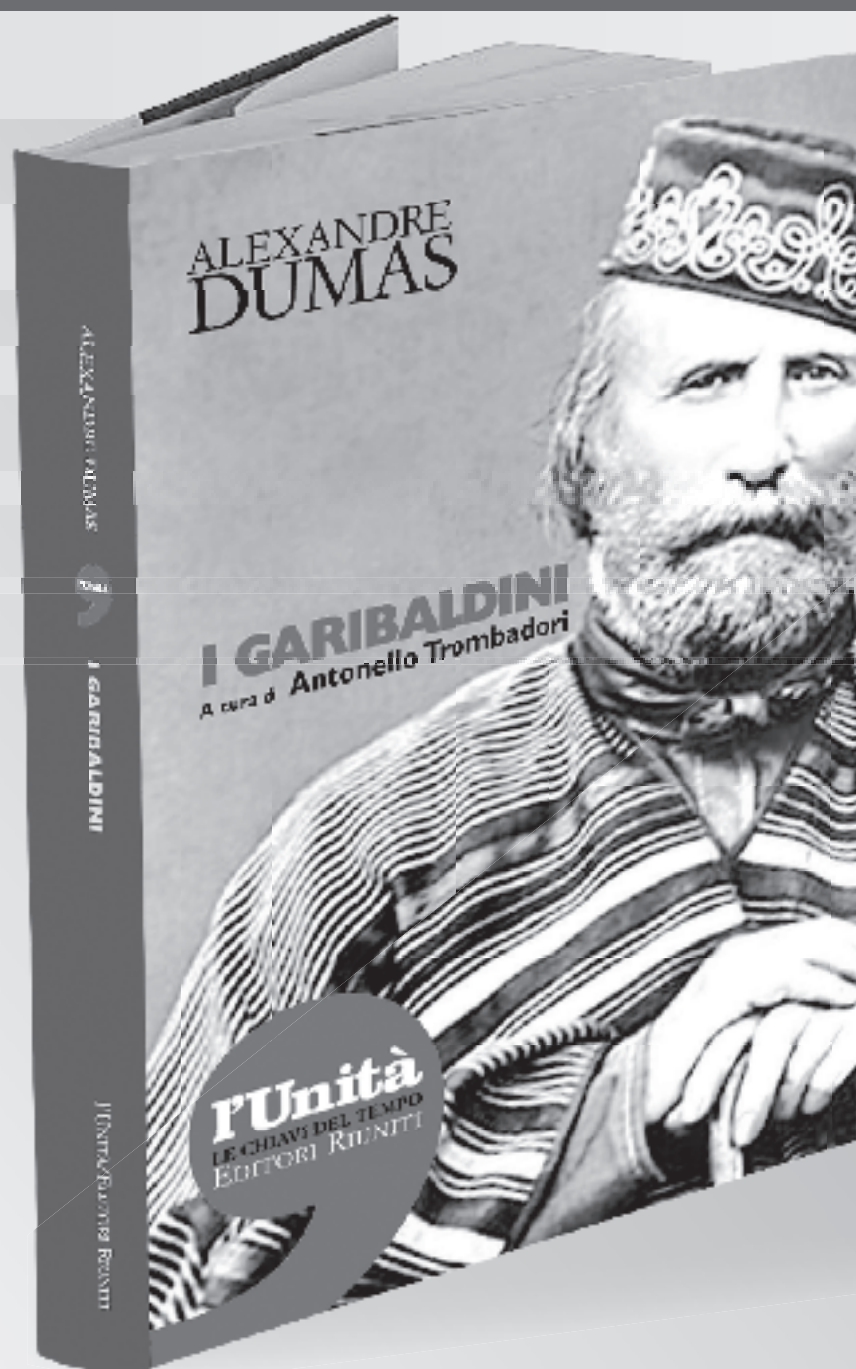
della nascita di Giuseppe Garibaldi

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

